

allora in opposizione alla santa sede (1). Giacomo Colonna e il cardinal Pietro suo nipote, si levarono subito a ribellione. Fecero anzi di più; impugnarono la legittimità dell'elezione di Bonifacio, sebbene l'avessero co' loro voti sanzionata in conclave, e fecero affiggere la propria protesta all'altare stesso di San Pietro. Cotanta audacia non poteva andare impunita. Bonifacio aveva dapprima citato i Colonna a comparire innanzi al suo tribunale, ed avendo essi rifiutato, avevali spogliati delle loro dignità; ma quand'ebbero spinto tant'oltre l'oltraggio da porre, per così dire, la loro ribellione sotto il patrocinio del principe degli apostoli, Bonifacio li scomunicò, e s'accese feroce guerra tra l'una e l'altra parte. I Colonna, nei loro sediziosi proclami non altro nome diedero al papa che quello di Benedetto Cajetani, e chiamavano all'armi tutti i fedeli contro l'usurpatore della cattedra di San Pietro. Bonifacio,

(1) I Colonna, dice il signor Leo professore nell'università protestante di Altdorf, erano gli alleati dei re di Aragona di Sicilia: doveva dunque il papa creder traditori della causa dello Stato e della Chiesa. Stefano Colonna, fratello del cardinal Pietro, e nipote del Cardinal Giacomo aveva avuto per qualche tempo, a titolo di sovranità temporale; la signoria di Pisa, e oltracciò le fortezze di Colonna e di Zagaroli. Invece di riconsegnare, com'era suo dovere, queste fortezze a Bonifacio, ricusò formalmente. » *Storia d'Italia*.

dal canto suo, predicò una crociata contro questi nuovi seismatici, e fece abbattere i loro palagi in Roma. L'esercito pontificio occupò facilmente Nepi, poscia strinse d'assedio Palestrina che venne finalmente in suo potere. La bandiera di S. Pietro sventolava di già sopra le mura della città, quando i Colonna ne uscirono, ed andarono al cospetto di Bonifacio, vestiti a lutto e con la corda al collo (1). Si prosternarono a lui davanti e gli chiesero perdono. Uno di loro parlò di tal guisa: — Ho peccato, padre mio, contro al cielo e contro a te: più non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo. — L'altro soggiunse: Tu ci hai percossi a cagione delle nostre iniquità. — Bonifacio rialzoli, perdonò loro e die-

(1) Veggansi le *Memorie* tratte dagli *Archivi segreti* del Vaticano e pubblicate da Petri nel 1795. Il fatto solo del conquisto di Palestrina prima del presentarsi dei Colonna al papa non permette di credere che siavi stata convenzione fra essi come mantiene Dante (*)

(*) I versi di Dante sono i seguenti.

.....
 Domandommi consiglio; ed io tacetti,
 Perchè le sue parole parver ebbre:
 E poi mi disse: tuo cuor non sospetti,
 Finor t' assolvo, e tu m' insegna fare
 Sì come Penestrino in terra getti.

Inf. c. xxvii.

de a d essi l'assoluzione dalle censure ond'erano stati colpiti. Ma aveva risoluto fermamente di non più lasciare a questa famiglia il forte sito di Palestrina: fece demolire la città, privolla del vescovado, del titolo di cardinale, e trasferinne tutti i diritti e privilegi ad altra città che ordinò fosse fondata a piccola distanza dalla distrutta. Il volere del papa non fu per altro interamente eseguito; ed egli medesimo restituì poscia ai Prenestini le loro terre e possedimenti, a patto che li riconoscerrebbero in feudo da lui e non più dai Colonna.

Rivolgiamo ora i nostri sguardi da queste scene dolorose alle virtù onde Roma fu testimonio negli ultimi anni del terzo decimo secolo. Questa potente famiglia dei Colonna non solamente produsse ambiziosi capi di fazione, e terribili uomini di guerra: annoverava anche nel proprio seno un umile monaco, frate Egidio, il quale dopo avere studiato sotto San Tommaso d'Aquino, insegnò a Parigi e divenne precettore del figliuolo del re di Francia. Gli eremitani di Sant'Agostino lo elessero a proprio generale in un capitolo tenutosi a Roma, nel 1292, ed alcuni giorni dopo gli fu conferito l'arcivescovato di Bourges a splendida testimonianza di stima al merito suo.

San Raimondo Nonnato venne due volte a Roma nel corso del XIII secolo, come procuratore generale dell'ordine de' *Frati della Mercede*, fondato da San Pietro Nolasco. Era inviato ad implorare l'approvazione della regola del nuovo insti-

tuto. Negli ultimi anni di sua vita fu nominato cardinale del titolo di Sant'Eustachio.

Fu veduto a Roma, nel 1287 e nel 1295, anche Raimondo Lulli, cavaliere errante della fede, la cui vita dissipata fu dapprima lo scandolo della corte di Majorica, ma che, convertito per la vista di Gesù Cristo crocifisso apparsogli ogni volta che s'abbandonava a rei pensieri, votossi d'allora in poi alla conversione degli infedeli, e volle comporre un'atto della dimostrazione della verità (1).

Guglielmo Durante, vescovo di Menda, dottore illustre che professò diritto con incomparabile splendore all'università di Bologna e che soprannomavasi lo speculatore, perchè aveva composto lo *Speculum juris*, fu per qualche tempo governatore del patrimonio di San Pietro e general coman-

(1) Raimondo Lulli, soprannomato il *dottore illuminato*, nacque a Palma nel 1235. Diedesi dapprima all'alchimia, per trovare un rimedio da guarire un cancro che rodeva una giovane da esso perdutoamente amata. Dopo la propria conversione, divenne apostolo infaticabile e fors'anco inspiegabile. Amatore della solitudine ed assiduo sollecitatore presso i principi e i papi pel risuscitamento de' disegni concepiti dalla sua pietà: destro maneggiatore di cose, autore di assai libri più che altri non potrebbe copiare, fu accusato d'eresia e martirizzato dai maomettani dell'Africa. A Majorica è venerato come santo.

dante delle milizie ecclesiastiche, con le quali riportò assai vittorie sopra i ribelli della Romagna. Guglielmo Durante morì a Roma nel 1296 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria della Minerva. Questa chiesa era stata edificata sopra le ruine d' un tempio di Minerva eretto da Pompeo nel Campo Marzio in rendimento di grazie de suoi trionfi.

La memoria di gloriosi trionfi è pure annessa talvolta alla fondazione delle chiese cristiane, perchè anche il cristianesimo ha le magnifiche sue ovazioni. Se punto non conosce le fastose adulazioni prodigate dal paganesimo all' orgoglio ed alla fortuna, non dimentica però quello che così presto si cancella nello spirito degli uomini, la memoria, dico, di quanto non esiste più. Non la gloria, non le casualità dell' ingegno o della ricchezza esso presenta all' ammirazione delle venture età; ciò ch'esso onora, che esalta, è il nobile uso che fa l' uomo delle proprie facoltà e della propria libertà, in qualsiasi luogo o condizione si trovi. Qui il nome di qualche povero fratello, come d' un San Francesco, d' un San Domenico; colà quello di alcune nobili principesse, come d' un' Elisabetta d' Ungheria d' un' Edvige di Polonia, saranno uditi con monumenti all' edificazione e decoro de' quali l' arti dispiegheranno tutto il proprio magistero. S' andranno a scoprire le più segrete virtù nell' oscurità de' chiostri come nell' officina dell' artigiano, ed un mercatante di Firenze, come Filippo Benizzi, sarà po-

sto a lato d' un cavaliere francese, d' un re giusto e diritturieri come Luigi IX.

La canonizzazione di San Luigi fu pubblicata da Bonifacio VIII, ad Orvieto, l' 11 Agosto 1297, dopo ventiquattr' anni d' esami e d' informazioni diligentissime. Il papa pronunziò allora due sermoni in cui erano descritti i mirabili fatti della vita di questo principe ed i miracoli operatisi per sua intercessione dopo morte.

Un altro San Luigi, pronipote del pio re e figliuolo di Carlo il zoppo, re di Napoli, venne a Roma in questo stesso anno 1297, per abbracciare la regola di San Francesco. Fece i voti, la vigilia di Natale, nel convento d' *Araclì* e nel tempo stesso, rinunziò a profitto del proprio fratello Roberto, a tutti i diritti che gli spettavano, quale erede presuntivo della corona delle Sicilie. Il papa lo nominò vescovo di Tolosa, e gli permise di nascondere sotto gli abiti prelatizii l' umile saio dei Frati Minori, che avrebbe potuto offendere le ambizioni dei re suoi congiunti. Ma il zelo religioso non ammise questo temperamento alla severità della regola, ed il 5 Febbraio, giorno di Sant' Agata, vestito solamente della tonaca di bigello, e cinto della corda andò a piedi nudi dal convento dei Francescani sul campidoglio al Vaticano. La moltitudine seguivalo con venerazione, e riempì la basilica di S. Pietro, dove doveva predicare. S. Luigi di Tolosa morì l' anno seguente a Brignoles in Provenza, di soli ventitre anni (1).

(1) Il Museo di Varsaglia possiede un singolar

Uno straordinario movimento manifestossi a Roma e nell' Europa, avvicinandosi il quarto decimo secolo. Era stato detto da vecchi uomini che, secondo l' antica usanza della Chiesa, ciascun centesimo anno era segnalato da grazie speciali per tutti coloro che visitavano i sepolcri degli apostoli: secondo alcuni lucravasi un' indulgenza plenaria secondo altri un' indulgenza di cent' anni ogni di di quell' anno. Invano Bonifacio cercò alcuna traccia di tale privilegio nella storia della Chiesa; ma i popoli non cessarono dal persistere nella loro opinione: in ogni dove s' interrogavano i centenarii ed in ogni dove pareva ch' e' fossero d' accordo a mantenere l' antichità di tale credenza. Accadde adunque che la sera del primo di Gennaio dell' anno 1300, la popolazione di Roma recossi con istraordinaria sollecitudine alla basilica vaticana. Questo concorso aerebbe sempre nei giorni seguenti, e Bonifacio, dall' alto del Laterano, vide per due mesi, uomini e donne affoltarsi all' ingresso del sepolcro di San Pietro, e coprire a turbe la via d' Ostia dov' era la basilica di San Paolo. Il pontefice non volle opporsi a questa divozione, e con bolla del 22 di Febbraio, concesse indul-

ritratto di San Luigi, di Tolosa. Gli ornamenti di questo dipinto sono in rilievo con oro. Alcuni l'attribuiscono a Giotto.

genza plenaria applicabile ogni cent' anni a coloro che sinceramente pentiti ed essendosi confessati, visitassero per trenta giorni, una volta al dì le chiese degli apostoli.

Gli stranieri potevano lucrare la stess' indulgenza per quindici giorni di stazioni soltanto (1). Fu subito veduta una folla innumerevole venire dall' Italia, dall' Alemagna, dalla Francia, dall' Inghilterra, da tutti i paesi dov' era giunto il cristiano incivilimento. I vecchi venivano soret-

(1) L' indulgenza concessa da questa bolla non aveva nome di *Giubileo*, ma il popolo glielo attribuì quasi subito, come si vede ne' versi di Dante, scritti in quel tempo (Inf. c. XVIII).

L' anno del Giubileo su per lo ponte.

Pocchia i pontefici romani adottarono solennemente quest' appellazione nelle loro bolle. La prima in cui la vediamo adoperata, è quella data da Avignone il 27 gennajo 1343, da Clemente VI, la quale stabiliva ad ogni cinquantesimo anno l' indulgenza concessa da Bonifazio VIII, ed a tal proposito richiamava il giubileo della legge Mosaica.

(*Extrav. com. de poen. c. II*). Il giubileo fu poi concesso ogni periodo di trentatrè anni da Urbano VI, in memoria degli anni della vita di Gesù Cristo, e Paolo II ordinò finalmente che sarebbero celebrato ogni venticinque anni. Veggansi i capitoli XIV, e XVI.

GOURNERIE. *Roma crist.*

ti dai loro figliuoli, gl' infermi portati in lettiche. Durante il rimanente dell' anno, ebbevi continuamente duecentomila pellegrini per le contrade di Roma, se abbiamo fede a Giovanni Villani ch' era presente (*). Eravi pur anco Dante, e nel suo *Inferno* paragona l' ondeggiamento della turba delle anime all' agitazione tumultuosa di quei pellegrini che da opposte parti passavano il ponte Sant' Angelo (**). In altro luogo ci descrive il loro stupore e la loro ammirazione al vedere San Giovanni di Laterano (**); ma Dante non

(*) E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, che al continuo in tutto l' anno durante, aveva in Roma oltre al popolo romano duecentomila pellegrini senza quegli che erano per gli cammini andando e tornando . . . ed io il posso testimoniar che vi fui presente e vidi.

Giov. Vill. lib. VIII. cap. XXXVI.

(**) Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del Giubbileo su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte:

Inf. c. XVIII.

(***) Se i Barbari, venendo da tal plaga

Veggendo Roma è l' ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra.

Parad. c. XXXI.

dice di più: il suo ingegno non ha trovato espressione più magnifica a significare l' impressione che in lui doveva fare questo grande convegno della cristianità. Era però sublime spettacolo da infiammare la mente e il cuore del poeta quell' unione di tutte le favelle, di tutti i popoli dimentichi delle loro preoccupazioni di grado, de' loro odii nazionali, delle loro ambizioni, inimicizie, per venire ad abbracciarsi nel centro della fraternità comune, e confondere tutti i loro pensieri, tutte le loro speranze in uno stesso sentimento di adorazione e di preghiera (1).

(1). Terminando quest' imperfetto abbozzo dell' aspetto di Roma nel terzo decimo secolo, non posso far a meno dal rinviare chi volesse avere un profondo concetto dell' azione di questo secolo sopra la società cristiana, all' eloquente introduzione che procede la *storia di Santa Elisabetta d' Ungheria del Conte Montalembert*.

FINE DEL VOLUME II.º